



Una comunità in crescita

A growing community

Elisa Belella

Docente e Formatore / elisabelella@gmail.com

ABSTRACT

This paper examines the case of a small rural community school between Turin and Vercelli (Italy): Monteu. The adoption of the Senza Zaino model [No Backpack Model] led to the following outcomes over a five-year period: didactic offer was improved, good practices were achieved by teachers, and enrollment numbers increased. The proposal of Marco Orsi, leader of the Senza Zaino movement, was adapted to suit the needs and affordances of local users, consistently with the educational context in which the school operates. Moreover, a community of learners was trained, so to welcome newly hired teachers, as well as families with an interest in experimenting with an alternative school model, in unison with children's personality and stages of development.

Questo contributo esamina il caso di una piccola comunità rurale tra Torino e Vercelli in cui il lavoro sulla comunità, anche grazie all'adozione del modello Senza Zaino, ha portato in 5 anni, all'attivazione di un percorso di miglioramento dell'offerta didattica, alla realizzazione di buone pratiche da parte dei docenti e ad un rapido aumento di alunni. La scuola di Monteu, che ha adeguato la proposta dell'ideatore di Senza Zaino, Marco Orsi, all'utenza e alle opportunità del proprio contesto scolastico, ha scelto di privilegiare l'aspetto della formazione di una comunità educante, così da accogliere docenti interessati a quel tipo di proposta e famiglie desiderose di un modello alternativo, in ascolto dei tempi e delle personalità dei bambini.

KEYWORDS

Rural Community, No Backpack Model, Small Schools, Didactics, Good Practices.

Comunità Rurale, Senza Zaino, Piccole Scuole, Didattica, Buone Pratiche.

Introduzione: un inizio non troppo promettente

L'intento di questa testimonianza non è tanto quello di esporre in dettaglio i presupposti su cui si basa la metodologia Senza Zaino, quanto quello di offrire uno sguardo al lettore, su una sperimentazione che funziona e che in pochi anni ha cambiato le sorti di una piccola scuola.

La scuola primaria "Giuseppe Impastato" sorge in un paesino a circa 30 km da Torino. Il comune di Monteu da Po, abitanti 850, non ha mai avuto tra le sue priorità la scuola, visto il numero esiguo di famiglie e il crescente abbandono dei residenti. Il piccolo plesso lavorava da tempo con 2 pluriclassi, ed era così ancora 5 anni fa, quando contava poco più di 20 bambini.

Il gruppo di maestri che ci lavorava decise di mettere in risalto il modo di operare che era in uso da diverso tempo e trovarono nella metodologia Senza Zaino quella che rispondeva maggiormente al loro modo di intendere la scuola e che poteva andare a migliorare ciò che stavano facendo.

Oggi, a settembre 2019, la scuola accoglie 64 bambini, le famiglie arrivano da diversi comuni, affrontando viaggi quotidiani che potrebbero evitare, dando una risposta positiva all'impegno e alle azioni volte al miglioramento messe in atto degli insegnanti.

1. Il contesto

La scuola primaria di Monteu è uno dei 15 plessi dell'istituto comprensivo di Brusasco. Oltre alla sede centrale, i distaccamenti, divisi per ordine di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, si estendono in 7 piccoli comuni sparsi su una distanza di una ventina di Km.

L'utenza è piuttosto variegata, così come le condizioni degli edifici, le disponibilità economiche dei diversi comuni, l'organizzazione oraria.

Negli anni tutte le scuole hanno iniziato a notare che il calo demografico non era uno scherzo.

La dirigenza dell'istituto comprensivo ha cercato di unire gli intenti formativi e le linee di lavoro del proprio corpo docente utilizzando le risorse interne e appoggiando alcune iniziative che ora lo contraddistinguono: una sperimentazione musicale che inizia in terza elementare e si sviluppa nella scuola primaria di primo grado nel comune di Casalborgone e, da 5 anni, la sperimentazione Senza Zaino della primaria di Monteu.



Figura 1 - la scuola, vista da un bambino

Coerentemente con la metodologia Senza Zaino nella nostra piccola scuola si lavora cercando di dare importanza a tre concetti: responsabilità, ospitalità, comunità. Questi valori guidano il lavoro degli insegnanti che viene riempito di significato e che risulta il più possibile attento e impegnato non solo verso la proposta degli apprendimenti e degli obiettivi da raggiungere, ma anche nelle modalità e nella scelta delle attività. La realizzazione pratica di questi tre concetti ha subito una personalizzazione e un adattamento al contesto specifico della realtà rurale della zona in cui si opera.

2. Il concetto di Responsabilità

Con questa parola s'intende il tentativo di operare con i bambini motivandoli ad apprendere in autonomia, stimolando il loro senso di responsabilità circa le loro scelte, il loro impegno, il loro comportamento. Perché ciò avvenga, gli insegnanti devono mettere a disposizione una serie di strumenti che permettano un apprendimento differenziato, non solo per livelli di competenze, ma anche che stimolino canali diversi, nel rispetto delle differenti forme di intelligenza, dando così a tutti la possibilità di imparare, secondo le proprie capacità. Far entrare il concetto di responsabilità nelle aule significa cambiare il punto di vista del lavoro dell'insegnante che deve, una volta per tutte, smettere di preoccuparsi della quantità di pagine trattate, ma calarsi definitivamente nel ruolo di *mediatore delle conoscenze* (Martinelli, 2008, pp. 119-144). Egli deve organizzare attività autentiche che permettano al bambino di esercitare la propria responsabilità, cosa che diventa interessante per il discente perché attraverso la risoluzione di problemi reali egli comprende il significato dell'esercizio della responsabilità.

Nel concreto questo concetto viene realizzato anche attraverso l'assegnazione di tutor fin dal primo giorno, con l'assegnazione di tutor ad ogni bambino di prima e l'utilizzo della peer education.

3. Realizzare l'Ospitalità

L'ospitalità si realizza se la scelta della responsabilità avviene con coerenza. Si ripercuote fisicamente sull'organizzazione spaziale delle aule, sul corredo scolastico e sulla predisposizione di un setting di apprendimento che non risulti avulso dai piccoli studenti, ma anzi dia loro la percezione che a scuola si sta bene. Nell'aula è bandita la cattedra, e se c'è, è in un angolo, lontano dalla lavagna, a fungere da appoggio ai materiali dell'insegnante. Di rado le lezioni avvengono frontalmente, ma si lavora su grandi tavoli e con materiali condivisi, a coppie, o in piccolo gruppo.

I genitori hanno creato un'associazione, attraverso la quale effettuano piccole donazioni per poter comprare i materiali comuni e di tanto in tanto, si occupano di sistemare le aule, dando il bianco, aggiustando qualcosa di rotto, comprando le tovaglie che si utilizzano per fare merenda tutti insieme. La nostra è una scuola piccola e vecchia, che si sviluppa su tre piani, ma è accogliente e bella. In linea con la sperimentazione, ogni stanza è dotata di una zona chiamata Agorà dove ci si toglie le scarpe e si lavora rilassandosi, discutendo di un argomento in contatto con il proprio corpo. Quest'ultimo ha infatti una sua dignità, ma non basta dirlo, bisogna anche permetterlo.

Durante le attività gli alunni si confrontano realmente su quanto stanno imparando, perciò può capitare che non ci sia silenzio assoluto, ma grande concentra-

zione. In compenso gli insegnanti hanno bisogno di urlare solo occasionalmente.

Visti questi presupposti è facile che anche gli insegnanti mettano a disposizione le proprie peculiarità personali e professionali, attivando progetti e proposte che vanno ad aggiungere valore alle proposte formative. Molta importanza viene data ai lavori artistici, poiché permettono di lavorare sulle emozioni, sulla riflessione, sulla scoperta di nuovi linguaggi. Infine l'ospitalità si realizza nello sforzo dei docenti di offrire attività concrete, che passino anche attraverso il gioco e nella proposta di progetti o uscite volte a integrare e a lavorare sui punti deboli del gruppo.

4. Il valore della comunità

Comunità è una parola che a scuola sembra desueta. D'altronde l'uomo è sempre più individualista, chiuso e timoroso del prossimo. In questo senso forse questo è il termine che porta nella scuola più stravolgimenti. La didattica da più di vent'anni indica agli insegnanti vie verso la costruzione di un sapere situato, concreto e differenziato. Di comunità se ne parla poco. Eppure in una scuola piccola, di comunità si sente il bisogno. La scuola "P. Impastato" cerca di prendere in considerazione la comunità nei tre principali attori che intervengono nel mondo scolastico: i bambini, i docenti e le famiglie. Il punto di vista si potrebbe allargare ancora all'istituto e al territorio, ma per ora i tempi non sono ancora maturi.

4.1. La comunità degli alunni

Lavorare sul senso di comunità dei ragazzi significa andare a stimolare quelle che oggi chiamiamo competenze civiche e di cittadinanza, ma di cui già J. Dewey parlò all'inizio del secolo scorso.



Figura 2 - il cerchio degli alunni durante un'uscita

Si tratta di proporre attività legate allo stare insieme, accettando l'altro con i suoi difetti e le sue qualità, aiutando chi è in difficoltà. Ma non solo, durante le accoglienze mattutine si risponde a interrogativi dei ragazzi su fatti di attualità o stimolando al ragionamento critico, all'uguaglianza, alla solidarietà. Il primo giorno

di scuola i bambini ricevono una borsa uguale per tutti. Si lavora principalmente su grandi banchi, non sempre con il lavoro cooperativo ma comunque insieme, imparando sulla pelle a procedere con gli altri. Ad ogni compleanno tutti i bambini della scuola si siedono in cortile con il festeggiato in centro e propongono una lingua con cui cantare “tanti auguri”. Le lingue che abbiamo nel nostro repertorio, sono ovviamente quelle che ci hanno insegnato i bambini di diverse origini, che sono passati di qui.

4.2. La comunità degli insegnanti

Lavorare sulla comunità dei docenti è una questione più complicata: sedersi insieme in una sala e discutere non solo di documenti da compilare o incombenze organizzative, ma condividere scelte pedagogico-didattiche, problemi riscontrati nelle proprie aule e trovare tutti insieme una soluzione è un impegno che non tutti i colleghi sono disposti a prendere. L'abitudine a fare da soli, al massimo collaborare con il collega di classe, è forte. Spesso gli insegnanti non pensano di poter mettere sul tavolo le difficoltà relative alla gestione dei ragazzi, alla trattazione di un dato argomento o alla gestione della relazione con le famiglie. Questa disponibilità è ancora vista come fragilità, ed è proprio ciò che rende il cambiamento di mentalità molto lento. L'idea del maestro seduto in cattedra è forte, in primis, nella mente dell'insegnante che altrimenti si sente vulnerabile. Invece quando si accetta di far parte di un team, si scopre che si è tutti nella stessa situazione, che è normale avere delle difficoltà nel proprio lavoro, un lavoro in cui non c'è nessuno scettro da tenere, semmai un'attenzione da mantenere viva. Il confronto con i colleghi diventa un modo per trovare più velocemente soluzioni e fare in modo che esse siano in linea con i presupposti educativi che si è scelto di perseguire. Le riunioni allora, in cui si opera una vera ricerca-azione, diventano un momento di miglioramento e professionalità per tutti e questo ovviamente si ripercuote positivamente sul lavoro effettuato, sulla percezione della scuola e ... previene il bourn out!

4.3. La comunità delle famiglie

Nella realizzazione di un progetto educativo che doni competenze significative e utili durante tutto l'arco della vita, bisogna includere le famiglie. Famiglie che in questo momento storico sono anch'esse sottoposte ad un cambiamento: esse stesse rifiutano un modello educativo basato sull'autorità, ma si ritrovano spesso a non avere un modello nuovo, solido con cui realizzare l'educazione dei loro figli. Ecco allora genitori riversare sulla scuola eccessive ansie, timori e qualche volta rabbia. Rabbia perché senza un nuovo modo di pensare il bambino diventa un piccolo despota, tesoro pretenzioso da proteggere o all'opposto ostacolo ad una giovinezza perpetua che non si sa come ascoltare. Anche se è faticoso, l'unica strada è coinvolgere le famiglie nel processo di innovazione che si sta realizzando. Esse vanno informate, così che comprendano il lavoro e abbiano un punto di vista autorevole sui quesiti che essi pongono.

Molte delle famiglie di Monteu hanno già accordato la loro fiducia al micro-sistema scolastico che hanno di fronte e sono coinvolte nel modo che verrà illustrato di seguito.

5. La comunità educante: l'esperienza di Monteu

Una scuola che si realizzi secondo i punti indicati finora prevede che gli insegnanti si dedichino con costanza alla formazione e all'aggiornamento. Nella maggior parte dei casi, però, esiste una grande differenza nella formazione, nell'impegno e nella visione di scuola dei diversi insegnanti. Questa grande disomogeneità crea nelle famiglie un senso di sconforto, nel momento in cui è la fortuna ad affidare i loro ragazzi ad un tipo o ad un altro di insegnanti. Inoltre spesso i docenti timorosi di essere attaccati, coinvolgono poco le famiglie rispetto alle scelte sui progetti, sulla valutazione e in generale sulla propria proposta didattica e i valori che perseguono.

La risposta degli insegnanti di Monteu finora è stata quella di lavorare insieme, formarsi insieme e cercare di condividere il più possibile la formazione specifica effettuata in solitario, nonché le proprie peculiarità professionali. Si cerca di assegnare ogni anno, una figura di riferimento a ciascuna classe, pensando al personale come risorsa della scuola e non della classe. La flessibilità e il non attaccamento ad alcune discipline specifiche possono essere una carta importante da giocare nelle piccole scuole e potrebbe essere un atto quasi dovuto.

Durante l'anno si prevedono diverse occasioni in cui spiegare alle famiglie le motivazioni alla base di alcune scelte didattiche. Vengono illustrati i presupposti del Senza Zaino, ma anche le interpretazioni e le priorità che si realizzano qui.



Figura 3 - concerto di Natale di alcuni genitori

Vengono spiegate le Indicazioni Nazionali, le proposte progettuali, le uscite e ancora la visione di scuola in generale. Tutto concorre a creare un legame significativo, meno anonimo e distaccato con le famiglie. In questa situazione di dialogo e apertura, si discute con i genitori, tenendo fermo il punto che sono gli insegnanti i professionisti della scuola, ma che per questi ultimi è importante venire a conoscenza delle aspettative, dei timori e delle speranze insite in mamma e papà.

Durante le assemblee raramente si parla del parziale o totale raggiungimento dei programmi ministeriali, ma piuttosto del progetto d'insegnamento, del contesto classe con le sue problematiche e i suoi punti di forza. Si cerca di spostare l'attenzione dal numero di pagine studiate al procedimento che i ragazzi hanno usato per affrontarle e ai risultati attesi e ottenuti.

Infine, le famiglie intervengono di tanto in tanto nella vita scolastica offrendo momenti di testimonianza sulle specificità dei loro mestieri, realizzando laboratori artistici o brevi concerti.

Il comune non ha mostrato grande interesse verso questo progetto (ma le cose possono sempre cambiare) che sembra aver vissuto come un peso: una scuola che cresce è una scuola che ha bisogno di locali, di attrezzature, di spazi adeguati e sicuri e ad un comune molto piccolo probabilmente è parso più un dispendio che un'opportunità.

6. Come cambia il lavoro dell'insegnante

Le giovani leve (ma non troppo) si avvicinano con curiosità, alla ricerca di un luogo meno frenetico e contraddittorio in cui lavorare.

Lavorare in un team ha ovviamente buone ripercussioni sull'insegnante. Di seguito si prenderanno in considerazione alcuni aspetti che sembrano proficui per il docente di scuola di un piccolo centro.

- Il confronto sulle pratiche: prevedere momenti in cui ragionare rispetto alla visione, ai valori e di conseguenza alle azioni didattiche da mettere in campo, fa acquisire profondità e coerenza al lavoro.
- La costruzione di strumenti: poiché la metodologia Senza Zaino prevede la costruzione di strumenti didattici concreti, giocosi e differenziati, è necessario dedicare del tempo alla loro realizzazione. A Monteu si è scelto di farlo insieme, inserendo nel calendario momenti in cui tagliare, plastificare, organizzare e condividere il materiale prodotto. Gli strumenti più significativi vengono poi non solo messi a disposizione di tutto il personale del plesso, ma anche condivisi in rete con i docenti dell'intero istituto.
- Un vantaggio di aver adottato un modello educativo e di averlo esplicitato è la tutela. Un supplente deve per forza di cose adattarsi almeno ad alcuni principi adottati nella scuola. Ciò fa sì che non si annulli il lavoro degli anni precedenti e che le classi subiscano meno i cambi e ricambi di insegnanti. Durante le programmazioni si informa il nuovo collega dei punti essenziali del progetto. Egli partecipa all'aggiornamento periodico interno e se decide o potrà rimanere, dovrà formarsi, partecipare alla formazione Senza Zaino per un minimo di due anni. La tutela però, può essere uno svantaggio, se l'insegnante lo percepisce come un limite alla propria libertà di azione.

7. I tempi di apprendimento in una classe comunità

In una piccola scuola si ha un indiscutibile vantaggio: poter lavorare in classi a numero limitato in cui è possibile osservare gli alunni con attenzione, differenziare con cura le proposte e rispettare i loro tempi di apprendimento. Il fattore tempo è un elemento che troviamo spesso nelle teorie, ma che raramente si vede appli-

care nella realtà. Spesso rispettare i tempi del bambino si traduce nell'offrire più tempo per la conclusione di una consegna e nel diminuire il carico di richieste di fronte ad un bimbo in difficoltà. Queste strategie, seppur necessarie sono però spesso accompagnate da una certa ansia o rassegnazione degli adulti. Un bambino che ha bisogno di più tempo mette in crisi perché siamo abituati a correre, a inseguire traguardi che paiono ineluttabili. Ed è ovvio che il nostro allievo percepirà il suo percorso scolastico come un tragitto in cui bisogna comunque camminare speditamente, forse con fatica e di conseguenza potrebbe perdere la motivazione ad apprendere se la corsa non gli si addice. Attraverso le pratiche raccontate finora nella scuola di Monteu, dove arrivano sempre più bimbi con bisogni educativi speciali, gli insegnanti hanno chiara una cosa: il bambino ha il diritto di sentirsi bene. Questo si traduce in un'accettazione delle sue capacità per intero, nell'osservazione dei suoi talenti e del suo tipo di intelligenza e di conseguenza nella proposta di attività graduali, per nulla impositive, attraverso le quali egli possa intanto avvicinarsi al sapere con curiosità, e poco alla volta, mano a mano che le sue capacità crescono, acquisire competenze. Allora non c'è più bisogno di una serie di pratiche esclusive, poiché tutta la didattica si realizza per livelli di apprendimento con tempi e modalità differenti.

Conclusione

La sopravvivenza delle piccole scuole sembra essere la risposta scolastica alla globalizzazione, una sorta di "KM 0" dell'apprendimento in cui la cura e le risorse disponibili sono portate in primo piano rispetto alla standardizzazione degli apprendimenti e delle esperienze formative.

Il calo demografico in corso porta molte scuole, plessi grandi e piccoli, a doversi interrogare sulle proprie proposte formative, non solo rivedendo i PTOF, ma anche rivedendo i valori che si sono messi in primo piano finora, le modalità di approccio al sapere, le risposte alle aspettative delle famiglie. Il crescente numero di alunni con certificazioni di diverso genere, obbliga l'insegnante a effettuare proposte didattiche inclusive e lavori adatti a stimolare diversi tipi di apprendimento e con diversi ritmi. Le piccole scuole possono essere in questa importante spinta al cambiamento il laboratorio d'eccellenza. Il loro ruolo può trasformarsi, passando dall'essere scuole marginali a luoghi in cui si realizzano sperimentazioni interessanti attraverso le quali recuperare il vero senso di fare scuola. Fondamentale è fare delle scelte, esporsi, dichiarando i propri intenti e il proprio impegno a perseguire alcuni fondamentali aspetti dell'educazione, stimolando un apprendimento sostenibile nei tempi, nei luoghi e nelle modalità, per tutti gli attori coinvolti.

Riferimenti bibliografici

- Damiano, E. (2006). *La Nuova Alleanza, temi problemi prospettive della nuova ricerca didattica*. Brescia: La Scuola.
- Dewey, J. (1949). *Esperienza ed educazione*. Firenze: La Nuova Italia (Ed. orig. 1938).
- Dewey, J., (1949). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia (Ed. orig. 1899).
- Faudella, P., Truffo, L. (2005) (a cura di). *I laboratori a scuola, una risorsa per imparare*. Roma: Carocci.

- Fiorin, I. (2012). *Scuola accogliente, scuola competente: pedagogia e didattica della scuola inclusiva*. Brescia: La Scuola.
- Fornaca, R., Di Pol, R. S. (1993). *Dalla certezza alla complessità, la pedagogia scientifica del '900*. Milano: Principato.
- Gardner, H. (1998). *Formae mentis: saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Milano: Feltrinelli.
- Lamparelli, Claudio (2008) (a cura di). *Montessori: educare alla libertà*. Milano: Oscar Mondadori.
- Martinelli, M. (2008). *Mediare le conoscenze, formazione e apprendimento in Reuven Feuerstein*. Torino: SEI.
- Novak, J. (2011). *L'apprendimento significativo*. Trento: Erickson.
- Orsi, M. (2015). *A scuola senza zaino, il metodo del curriculum per una scuola Comunità*. Trento: Erickson.
- Sclavi, M. (2003). *L'arte di ascoltare e mondi possibili*. Milano. Bruno Mondadori.